

Avigliano (Potenza)

I contadini si oppongono al taglio dei boschi della principessa Doria



Centinaia di persone hanno impedito che vennero distrutti 280 ettari boschivi, fondamentali per l'economia della zona

Il nostro servizio

AVIGLIANO (Potenza), 8. I contadini delle frazioni aviglianesi di Frusci, Canestrolle e Montecarusio hanno impedito ieri mattina il taglio del bosco di Montecarusio che era stato iniziato da una squadra di operai della ditta Calice di Rosero in Vulture.

La ditta Calice ha acquistato i 280 ettari del bosco di Montecarusio della principessa Doria il quale ha avvertito che da questo bosco dipendono le popolazioni delle frazioni anzidette, e a per il pascolo (attività predominante della zona) e per la legna. Già nello scorso mese di febbraio duecento contadini della zona « secessero » a Potenza ed imposero, con la loro presenza, la discussione sulla sorte del bosco al Consiglio Provinciale.

Il gruppo comunista, allora, propose alla Provincia di rilevare il bosco, unitamente al Comune di Avigliano e di Filiano, cui è il territorio è situato il bosco dei Doria (3000 ettari), al fine di evitare che cadesse nelle mani di privati e che si colapsasse, o che non irrimediabili gli interessi di centinaia di famiglie. Tutti i gruppi furono d'accordo, anche se in quella sede si cercò intenzionalmente di far cadere l'incarico di Montecarusio già impegnati con la ditta Calice che, costretta dalla tenace lotta dei contadini, dichiarò di essere disposta a cedere il bosco, ma a condizione che i lavoratori avessero restituiti i soldi già versati ai Doria.

Terzi, intanto, la ditta Calice, a causa dell'indolezza (e sappiamo quanto interessata) degli Enti locali ha definito il contratto di acquisto e con l'autorizzazione dell'Ispektorato Comunitario delle Foreste ha tentato di tagliare il bosco che oltre ad essere l'unica fonte di vita per i contadini della zona, presenta alcune caratteristiche tipiche: è infatti un tipo di bosco molto rado, le piante, tra di loro, distano 30-40 metri, è ricco di sottobosco umido ai pascoli d'allora e non è irrimediabile gli interessi di centinaia di famiglie.

Al termine del corteo una delegazione composta dai lavoratori, dai consiglieri comunali del PCI, dai dirigenti sindacali della Cgil e dall'on. Michele Magno si è portata in municipio per esporre al sindaco democristiano le loro richieste. Questi ha cercato di eludere tale richiesta e ha persino chiamato la polizia dicendo che i lavoratori avevano « occupato il Municipio ».

Cosa, questa, che nemmeno la polizia ha creduto. Il sindaco è stato costretto a impegnarsi dinanzi alla delegazione che quanto prima convocò il Consiglio comunale per affrontare il gravissimo problema della disoccupazione.

Inoltre, la delegazione ha fatto esplicita richiesta al sindaco perché il Comune prenda seri provvedimenti per l'ampliamento del porto, per iniziative riguardanti opere pubbliche, nonché la rescissione del contratto di concessione con la Dauria Risi.

F. C.

Brindisi: anche nei fondali tonnellate di pesci avvelenati

Il nostro corrispondente

BRINDISI, 8. Tonnellate e tonnellate di pesci morti giacciono sul fondo del porto di Brindisi. La gravissima notizia che ci è stata confermata da alcuni palombari che in questi giorni hanno scandagliato i fondali del porto interno viene purtroppo ad aggiungersi all'altra che riguarda un altro settore delle attività marine della nostra città: la mitilicoltura.

Dagli esami effettuati è risultato che anche le « cozze nere » sono rimaste seriamente avvelenate dalle stesse sostanze che hanno avvelenato le nostre acque. Sulla natura dei veleni che hanno provocato la gigantesca ecatombe l'istituto di biologia marina di Taranto, incaricato delle ricerche, non si è ancora pronunciato.

E' in atto invece una campagna propagandistica che trova nella « Gazzetta del Mezzogiorno » uno degli strumenti più autorevoli, tendente a dimostrare che le industrie chimiche, cioè la Montedison, i cui canali di sbocco vanno a finire nelle acque del porto, non hanno niente a che vedere con la strage che ha colpito e forse definitivamente l'intero patrimonio ittico brindisino. E' chiaro invece che soltanto delle sostanze nocive come quelle che l'indu-

stria chimica getta in acqua, hanno potuto provocare gli incalcolabili danni fin qui registrati. Mentre si sta brigando per scagionare il monopolio chimico si deve purtroppo mettere in evidenza la completa passività delle autorità comunali e provinciali di fronte ad avvenimenti di tale portata. Ci si comporta come se ci si trovasse dinanzi ad avvenimenti normali e non di immensa gravità. Naturalmente, come sempre è accaduto, sulla categoria dei pescatori ricadono le conseguenze di tali disastri, oltre che sulla intera cittadinanza. Ai pescatori è fatto divieto di esercitare la loro attività e nessun intervento straordinario, malgrado i soliti impegni, è stato loro concesso.

I consiglieri provinciali e comunali comunisti hanno tempestivamente chiesto che le amministrazioni comunali e provinciali prendano l'iniziativa di nominare delle commissioni di consiglieri che con l'ausilio degli esperti si rendano conto di persona, e nelle acque interne del porto siano rispettate tutte le norme previste dalla legge sanitaria per quanto riguarda lo scarico delle sostanze che attualmente provengono dalle industrie chimiche.

Eugenio Sarli

I problemi di fronte alla programmazione economica regionale

70.000 lavoratori hanno abbandonato il Salento

Un documento della Federazione comunista - I problemi dell'industrializzazione e del risanamento delle campagne

Il nostro corrispondente

LECCE, 8. Si è riunito il Consiglio provinciale di Lecce per discutere i problemi della programmazione economica regionale, in rapporto alla situazione e alle prospettive della provincia di Lecce. Al centro della discussione sono state le due relazioni presentate al Comitato regionale per la programmazione economica: quella del dott. Lazzaro, riguardante lo stato dell'industrializzazione, e quella del dott. Palma, concernente l'assetto territoriale della regione.

In proposito la Federazione provinciale del PCI ha emesso in questi giorni un importante documento di cui riportiamo i tratti essenziali.

Dopo aver rilevato il grande ritardo con cui la Giunta di centro-sinistra ha posto in discussione un tema di grande importanza quale è appunto quello della programmazione, il documento del PCI - ribadendo la posizione espressa dal gruppo consiliare - esprime un giudizio nettamente negativo sulle due relazioni: esse « non fanno altro che ribadire i fallimentari indirizzi di politica economica fin qui seguiti. C'è di più: gli squilibri già esistenti si aggravano, la subordinazione della nostra provincia nei confronti delle altre regioni diverrà più marcata, i fenomeni di disoccupazione, di sottosviluppo, di miseria, di degradazione economica e sociale troveranno addirittura una sanzione ufficiale nel contesto della programmazione nazionale ».

Si traccia dunque un quadro sintetico della situazione della provincia: a) il fenomeno migratorio verso il Nord e soprattutto verso l'estero ha toccato indici paurosi (70.000 unità); b) si registra l'assoluta mancanza di iniziative industriali di un certo rilievo. Lo Stato e le aziende a partecipazione statale, mostrano ormai di aver rinunciato ad intervenire nella provincia (non si parla più, ad esempio, dell'industria Breda a Gallipoli per la produzione di ossido di titanio); c) l'agricoltura si dibatte in una crisi crescente, che è

crisi di struttura. La piccola proprietà coltivatrice è sopraffatta dalla voracità degli agrari, dei monopoli privati e della Federscissors. L'entrata in vigore degli accordi del MEC pone in crisi settori tradizionali e importanti, simili per l'economia della provincia (tabacco, oliveti, ortaggi). Alcuni diritti che braccianti e coloni hanno acquisito grazie a dure lotte (previdenza e assistenza) vengono annullati con il sistema della indiscriminata cancellazione degli « enchi anagrafici »; d) non solo la provincia non progredisce, ma è invece costretta a subire una politica di tipo coloniale: valga l'esempio delle bauxiti otrantane che vengono trasferite a Porto Marghera per la lavorazione; e) carenze estremamente gravi si registrano in ogni settore dei servizi sociali e civili (trasporti, ospedali, scuole, centri di ricreazione turistica, ecc.).

« Quale sarà il nostro futuro? ». A questo punto il documento del PCI si riporta alle cifre che la stessa Amministrazione provinciale di centro-sinistra aveva elaborato in un suo studio e su cui si era impegnata: per il prossimo quinquennio il programma provinciale prevedeva la costituzione di 30.000 nuovi posti di lavoro nei settori extra-agricoli, in grado di assorbire 12.500 nuove leve, 15.000 espulsi dall'agricoltura, 2.500 fra gli attuali disoccupati. Questo preventivo non sanava affatto il dramma della disoccupazione - che rimane all'attuale livello delle 50 mila unità - ma impediva lo aggravarsi del fenomeno stesso. D'altro canto - sempre nei progetti del centro-sinistra - l'emigrazione sarebbe continuata al ritmo di 3.500 unità all'anno.

« Oggi - sostiene il documento - questa tesi è stata completamente smantellata, così come

pure quella del presidente della Camera di Commercio, Leuzzi (che ancor più ambiziosamente parlava di 38 mila nuovi posti). Infatti sulla base del programma di intervento del « piano quinquennale » nazionale, della Cassa per il Mezzogiorno e del « piano verde n. 2 », nella nostra provincia, i nuovi posti di lavoro che nel quinquennio saranno costituiti sono soltanto 5,6 mila (con una buona dose di ottimismo), ha riconosciuto lo stesso Leuzzi! Ebbene, considerando che alla fine del quinquennio - tra disoccupati, nuove leve ed espulsi dall'agricoltura - l'effettivo bisogno sarà di oltre 80.000 nuovi posti (traslasciando i sottoccupati e gli occupati « stagionali »), e considerando che le disponibilità saranno di soli 5.600 posti, quale sarà la sorte che toccherà ai restanti 75 mila lavoratori? »

In questo quadro - prosegue il documento comunista - ci pare sbagliato continuare nella vecchia politica, o porre il problema del « nucleo industriale » di Lecce e dell'« aggregato di Gallipoli », nel momento in cui la politica del « poli di sviluppo » mostra tutto il suo fallimento. Si tratta invece di « liberare le forze produttive dai legami che le opprimono, con profonde riforme di struttura e innanzitutto con la riforma agraria: superare la colonia parziaria, o migliorarla; affidare gli oliveti ai contadini; operare le trasformazioni agrarie e le riconversioni colturali; irrobustire ed elettrificare le campagne; rendere i contadini gli unici beneficiari degli investimenti pubblici; incoraggiare l'associazionismo, e costituire centri di trasformazione e tipizzazione dei prodotti agricoli; ecco la strada obbligata.

« A tutto questo si deve aggiungere lo sfruttamento « in loco » delle bauxiti, una nuova politica dei trasporti (sottraendo ad privati la Sud Est), la valorizzazione dei porti, il potenziamento della struttura ricettiva della provincia, l'adeguamento dei servizi sociali e civili alle sempre crescenti esigenze ».

Eugenio Manca

Drammatica la situazione della casa

Reggio: 5000 famiglie vivono nei tuguri

Un interessante convegno delle donne calabresi - Un solo asilo-nido capace di 30 posti in un centro di oltre 150 mila abitanti



Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA, 8. Dopo Aezzano e Messina, Reggio Calabria è la città italiana dove la situazione degli alloggi è più drammatica: necessitano, infatti, più di cinquemila abitazioni. Migliaia di famiglie vivono nei rioni popolari in una assurda promiscuità, in condizioni igienico-sanitarie spesso indesiderabili, in uno stato di generale abbandono che determi-

na nell'infanzia turbe di carattere fisico e psichico e nelle donne una nevrosi particolarmente acuta.

Un pesante atto di accusa, una forte denuncia del dramma della miseria, una nuova consapevolezza del ruolo che spetta alle donne di Reggio Calabria nell'azione per assicurare alla città un assetto urbanistico, moderno e funzionale, sono i tratti più essenziali dell'incontro, promosso dall'Unione



Donne Calabresi al cinema « Siracusa ». « Non vogliamo più sindacare che entriamo nelle nostre case per commuoversi dinanzi al nostro dramma quotidiano e per promettere il loro personale intervento » ha gridato una madre che abita nel popolare rione Fondo Versace. Dormiva da anni, in una stessa stanza, nello stesso letto; ora i bambini sono diventati ragazzini. Non ci hanno dato l'alloggio e neppure hanno iniziato i lavori per le fognature.

Nei vicoli del Fondo Versace, dove improvvisate abitazioni si sono accatastate dal terremoto del 1908 ad oggi, scorrono rigagnoli di acque nere che passano dinanzi alle case; il « parco dei divertimenti » per l'infanzia è costituito dal vallone « Mili » dove tutti i rifiuti vengono ammassati per ingrossare i famelici topi.

Lo sindaco d.c. Barone Adesi aveva promesso di trasferire il fondo Versaci in un « Parco » di civili abitazioni; più modestamente, l'attuale sindaco Battaglia si è, personalmente, segnato un lungo elenco dei casi più urgenti promettendo una sollecita costruzione delle fognature.

Ma, ogni cosa è rimasta al suo posto: anche alla Caserma Borsace, da 23 anni, diverse centinaia di famiglie vivono in oscuri padiglioni, nelle ex scuderie, in fradicio baracche. I ragazzi di ieri sono diventati giovani e tutti, maschi e femmine, dormono sempre nella stessa stanza coi loro genitori. I topi masticano i bambini in tenera età, il contagio di perniciose malattie si diffonde con rapidità. Eppure, ha detto una giovane madre, « per avere diritto ad un alloggio dobbiamo pagare nella metà del mondo bambini, per piazzarsi bene in graduatoria ci tolgono almeno 5 figli! ».

Così « mentre l'uomo conquista la luna e va verso le stelle noi ed i nostri figli continuiamo a vivere nelle stalle ».

« Per migliorare le condizioni di vita di migliaia di famiglie di lavoratori e dei loro bambini è necessario, portare a ranti con maggiore unità e slancio la lotta perché i vergognosi residui del passato siano demoliti, perché si costruisca una città moderna, a misura dell'uomo.

« Per migliorare le condizioni di vita di migliaia di famiglie di lavoratori e dei loro bambini è necessario, portare a ranti con maggiore unità e slancio la lotta perché i vergognosi residui del passato siano demoliti, perché si costruisca una città moderna, a misura dell'uomo.

« Per migliorare le condizioni di vita di migliaia di famiglie di lavoratori e dei loro bambini è necessario, portare a ranti con maggiore unità e slancio la lotta perché i vergognosi residui del passato siano demoliti, perché si costruisca una città moderna, a misura dell'uomo.

Enzo Lacaria

NELLE FOTO: la parte « nuova » del Fondo Versaci all'inizio del vallone « Mili » dove i ragazzi giocano a decine fra cumuli di immondizia. Una abitazione « provvisoria » ricavata in un alloggio dell'Ente Edilizia a Tre Molini non ancora ricostruito dalla fine della guerra.

Manfredonia

Migliaia in piazza manifestano per l'occupazione

Corteo per le strade della città

Dal nostro corrispondente

FOGGIA, 8. Migliaia di lavoratori questa mattina hanno preso parte a una grande manifestazione organizzata dalla Cdl di Manfredonia per rivendicare una maggiore occupazione e migliori condizioni di vita. I manifestanti, adunati dinanzi alla sede della Cdl, hanno dato vita ad un imponente corteo che ha percorso le vie centrali e periferiche della città.

L'intera popolazione ha solidarizzato con i lavoratori in lotta. In situazione economica e sociale a Manfredonia è gravissima. Infatti i disoccupati raggiungono la paurosa cifra di 1500 unità e non vi è, allo stato attuale, una soluzione per lo sblocco della difficilissima situazione.

La manifestazione si è conclusa in piazza del Popolo dove ha avuto luogo un comizio, nel corso del quale hanno parlato i dirigenti sindacali Paolo Pellegrini e Mario Doddi, i quali hanno sottolineato la situazione di crisi in cui versa la provincia di Foggia e la necessità di assicurare a cia-

scun lavoratore un'occupazione stabile e sicura e un reddito maggiore. Al termine del corteo una delegazione composta dai lavoratori, dai consiglieri comunali del PCI, dai dirigenti sindacali della Cdl e dall'on. Michele Magno si è portata in municipio per esporre al sindaco democristiano le loro richieste. Questi ha cercato di eludere tale richiesta e ha persino chiamato la polizia dicendo che i lavoratori avevano « occupato il Municipio ».

Cosa, questa, che nemmeno la polizia ha creduto. Il sindaco è stato costretto a impegnarsi dinanzi alla delegazione che quanto prima convocò il Consiglio comunale per affrontare il gravissimo problema della disoccupazione.

Inoltre, la delegazione ha fatto esplicita richiesta al sindaco perché il Comune prenda seri provvedimenti per l'ampliamento del porto, per iniziative riguardanti opere pubbliche, nonché la rescissione del contratto di concessione con la Dauria Risi.

F. C.

Cosenza

Occupano il cantiere i forestali di Caloveto

Dal nostro corrispondente

COSENZA, 8. Gli scioperi e le manifestazioni di protesta dei braccianti forestali della provincia di Cosenza contro i licenziamenti abbattuti improvvisamente sui cantieri di lavoro da ormai allargatosi a macchia d'olio. Alcuni giorni fa erano stati gli ottanta forestali di un cantiere di S. Pietro in Guarano a manifestare e a iniziare uno sciopero a ruota che dura ancora ora e ha visto di esultare i lavoratori di Caloveto che, intanto, hanno occupato il cantiere dal quale erano stati licenziati dal 1° marzo e iniziato anch'essi una azione di sciopero a ruota che si concluderà solo quando l'Opera Valorizzazione Sila, l'ente che gestisce il cantiere, darà precise garanzie circa la immediata ripresa dei lavori.

La lotta intrapresa dai cento lavoratori di Caloveto ha già raccolto la solidarietà della popolazione cosentina che non è

più disposta ad accettare passivamente i licenziamenti disposti dall'Opera Valorizzazione Sila e dagli altri enti di Stato e parastatali che curano l'opera di forestazione in provincia di Cosenza. L'Opera Valorizzazione Sila d'altro canto, ha anche violato un preciso accordo realizzato un mese fa a Cosenza tra la Direzione dell'ente e la CGIL. Tale accordo prevedeva la assunzione di 50 lavoratori nel mese di marzo e di altri 50 nel mese di aprile e quindi, dal 1° maggio in poi, l'assunzione di tutti e cento i braccianti forestali disoccupati di Caloveto. L'accordo non è stato mai applicato. Di qui l'inizio della lotta dei lavoratori di Caloveto i quali ora dicono: « Basta alla disoccupazione » e dimostrano coi fatti la volontà e l'impegno di tutti i lavoratori cosentini e calabresi di battersi concretamente perché il diritto al lavoro venga garantito a tutti quanti.

Luciano Carpelli

NELLE FOTO: contadini e ragazzi-pastori si recano a presidiare i boschi.

O. C.

Advertisement for FIBOK. It features two identical illustrations of a man in a suit holding a large deer. The man has a speech bubble that says '...NON SI DISCUTE!'. Below the illustrations is the word 'FIBOK' in large, bold letters. Underneath that, it says 'CONFEZIONI'. At the bottom, it reads 'CASTIGLION FIBOCCHI (AREZZO) TEL. 47020'.